

## “Strozzato” da interessi fino al 144%

Il cappio al collo è insopportabile, quasi soffocante per il titolare della società di servizi Cleanservice. Non riesce a onorare i patti con chi lo sta “strozzando”. Unica via d'uscita è la denuncia. È il 21 agosto 2019 quando la forza della disperazione lo porta a varcare la soglia degli uffici della Squadra mobile. Fa nome e cognome del suo aguzzino: Nunzio Venuti. Racconta che nell'aprile dello stesso anno, schiacciato da difficoltà economiche pesanti come macigni, si è rivolto a quella persona, indicata da un suo conoscente, Antonino Morvillo. Ottiene l'ossigeno che cerca: tremila euro, restituiti per intero a distanza di un mese, maggiorati di mille euro. Quel sollievo, però, non basta. E ricorre di nuovo al denaro fresco di Venuti, che gli anticipa altri mille euro, a fronte dei quali consegna un assegno a trarre sul suo conto corrente, con scadenza di 30 giorni, per il medesimo importo. «Così Venuti, trattenendo l'assegno, mi corrispondeva la somma di soli 600 euro, trattenendosene la differenza a titolo di interessi. Entro i 30 giorni riuscivo a corrispondere la somma di 1000 euro e Venuti mi restituiva l'assegno», riferisce alla polizia la vittima. Che forse senza accorgersene è risucchiata da un vortice il cui movimento è sempre più veloce. Chiede così un altro prestito di 3mila euro - siamo a maggio - alle stesse condizioni del primo. Ma a questo punto si materializza l'inizio della fine per l'imprenditore: la scadenza fissata il 4 giugno diventa ostacolo insormontabile. Come scalare l'Everest a mani nude. Il creditore, tuttavia, lo tranquillizza: «Non ti preoccupare, li puoi restituire in quattro rate da 10000 euro mensili». Duemila euro vengono versati, la parte rimanente, l'ultima rata, è ormai a un passo e sta per essere corrisposta quando arriva la doccia fredda: le somme percepite fino a quel momento sono state a titolo di interesse, manca all'appello la sorte capitale di 4mila euro, oltre 600 euro di interessi per il mese di agosto. I due si incontrano in un bar del centro città e il debitore comunica che le forze dell'ordine sanno tutto della faccenda. Da qui il rinvio della riscossione a tempi migliori. «Venuti si è sempre mostrato disponibile, ma intransigente sulle scadenze, sulle somme, sugli orari... Non è mai stato violento, però quando gli prospettavo difficoltà esternava minacce velate, ad esempio ricordandomi giusto in quel momento di essere a conoscenza dell'ubicazione della mia abitazione o di come era composta la mia famiglia», dice la vittima agli investigatori della Squadra mobile, coordinati dal dirigente Antonio Sfameni. Poi l'estorsore sparisce, forse intenerito dalla nascita del figlio del debitore. Ed ecco che si fa vivo Morvillo. È il 30 agosto, due giorni dopo il lieto evento. Gli telefona e gli comunica che lo troverà in ospedale. Detto fatto. Non è però né il luogo né il momento adatto per trattare e si conviene sul rinvio al 15 settembre. Allora, entra a gamba tesa anche il suocero di Morvillo, Giuseppe Maggio, che gli raccomanda di rispettare quella data. Qualche giorno prima, però, iniziano le attività di intercettazione autorizzate dalla magistratura. L'incontro tra vittima e Maggio è accompagnato da una registrazione audio e video. «Il dialogo captato forniva pregnante riscontro al narrato della persona offesa, documentando le pretese creditorie di Venuti e l'ambiguo ruolo svolto nella vicenda da Maggio e da Morvillo i quali, da una parte, si ponevano come “intermediari” con

Venuti e, dall'altra, a loro volta, avanzavano autonome pretese di denaro», si legge nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Tiziana Leanza.

Maggio gli propone di affidarsi a pregiudicati in grado di far fronte ai pagamenti mensili («vieni con me al Santo, all'entrata dell'autostrada, dove c'è la Madonnina. Non ti mangia, dammi questo piacere, ti chiamo Antonio, non gli dico nemmeno il tuo nome, vi stringete le mano e ce ne andiamo»). Emerge, in seguito, una ulteriore elargizione di denaro, stavolta da parte di Morvillo («gli rilasciavo un assegno di 2700 euro senza intestazione e data di emissione», dichiara il titolare della ditta alla polizia). L'imprenditore tira le somme e riferisce al personale della Sezione reati contro il patrimonio di aver ricevuto da giugno a settembre da Venuti, tramite Morvillo, circa 8mila euro e restituito in tutto circa 20mila euro. Eppure, «Venuti pretende ancora 3mila euro», interessi esclusi, «mentre Morvillo e il suocero Maggio vogliono da me 5mila euro, a fronte del prestito di giugno della somma di 2700 euro». Le affermazioni della persona offesa, circa l'effettiva destinazione del denaro da scucire alla data del 15 settembre, «trovavano ulteriore riscontro nello scambio di messaggi via WhtasApp registrato il 10 settembre con Morvillo», rileva il gip. A metà settembre avviene l'incontro in un bar di piazza Cairolì. La vittima porta con sé banconote «precedentemente registrate, per un ammontare di cinquecento euro da consegnare all'indagato». Il quale viene bloccato dalla polizia, appostata. Addosso ha una busta di colore bianco con le banconote “contrassegnate”. Morvillo viene arrestato in flagranza di reato e rinchiuso in carcere.

È un passaggio propedeutico alle misure di custodia eseguite ieri dalla Squadra mobile: arresti domiciliari per lo stesso Morvillo, 38 anni, Venuti, 56 anni, e Maggio, 53 anni. Devono rispondere di usura pluriaggravata. I tassi di interesse applicati arrivavano fino al 144%.

#### **«Io mi accolgo tutte cose»**

«Il coinvolgimento dei tre indagati nel fatto delittuoso trova ulteriore riprova nello scambio di battute registrato, dopo l'arresto di Morvillo, nel corso di un colloquio in carcere con il suocero Maggio. I due facevano riferimento a una terza persona implicata nella vicenda, da individuarsi in Venuti, che Morvillo intendeva coprire», - si legge nell'ordinanza - : «Ma io, anche se arrestano a lui... io mi accolgo tutte cose». Questa le replica di Maggio: «Non mi hai capito... no... se arrestano a lui... si scoprono le carte... si sa che era lui... hai capito... mi sono intromesso... ti puoi fare due anni tre anni...». Che poi aggiunge: «A me non mi hanno preso niente e non mi possono accusare di niente».

**Riccardo D'Andrea**